

<b>Zeitschrift:</b>	Schweizer Soldat : Monatszeitschrift für Armee und Kader mit FHD-Zeitung
<b>Herausgeber:</b>	Verlagsgenossenschaft Schweizer Soldat
<b>Band:</b>	17 (1941-1942)
<b>Heft:</b>	2
<b>Rubrik:</b>	Scudo

### **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

### **Conditions d'utilisation**

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

### **Terms of use**

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

**Download PDF:** 28.01.2026

**ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>**



## Lo sport nell'esercito

Gli ultimi eventi della guerra odier-  
na ci hanno dimostrato come oggi-  
giorno solo eserciti provati alla du-  
rezza abbiano diritto a vittoria. Non  
mancano inoltre esempi per dimo-  
strare che questa durezza viene rag-  
giunta in massima parte da un popolo  
che pratica sistematicamente la cultura  
fisica. Pensiamo solamente alle cam-  
pagne della piccola Finlandia e a  
quelle della Germania.

Le qualità di un esercito sono con-  
seguenza diretta delle facoltà di ogni  
singolo soldato che lo costituisce. Nelle  
armate di professione, la preparazione  
è relativamente facile: il soldato è con-  
trollato durante tutto l'anno, si trova,  
di conseguenza, in continuo allena-  
mento.

Non è così per la milizia, special-  
mente durante i periodi di pace. Il  
milite fuori servizio dispone il proprio  
allenamento fisico secondo la sua vo-  
lontà. Egli deve dedicare parte del  
proprio tempo libero per l'allenamen-  
to, a scapito di certe comodità. Se  
ogni singolo ufficiale, sott'ufficiale e  
soldato ha compreso l'entità di questo  
allenamento nell'interesse comune di  
una armata resistente, vediamo gli stadi  
popolati da atleti. Nel caso contrario,  
vediamo invece tutta questa gente  
trascorrere il tempo nei piaceri mon-  
dani e degenerare nelle mollezze tro-  
vate dalla civiltà moderna, o arruggi-  
nirsi nel dolce riposo casalingo. Il no-  
stro esercito corre appunto questo per-  
icoloso: dipende ora dai comandi su-  
periori di risvegliare nel milite, cioè  
nel popolo stesso, l'entusiasmo per lo  
sport, durante il servizio attivo.

A tale scopo è stata introdotta una  
Commissione per l'educazione fisica  
nell'esercito, il cui compito consiste  
nell'assistere moralmente e pratica-  
mente ogni attività sportiva della trup-  
pa in servizio e fuori servizio. Pur-

tropo, come d'altronde in ogni atti-  
vità, abbiamo anche nello sport due  
sistemi per praticarlo: uno nocivo, l'al-  
tro propizio; il primo distrugge, l'altro  
genera. Compito della Commissione,  
come pure di ogni cittadino svizzero,  
è di riconoscere gli errori per poi po-  
terli evitare.

È domenica, siamo su un campo di  
foot-ball: ventidue giocatori si affan-  
nano dietro il pallone, 15,000 persone  
assistono ferme. Domanda: Quanti com-  
piono il proprio dovere di educare  
fisicamente il corpo? Non sarebbe forse  
meglio che 15,000 giocassero sul cam-  
po e 22 dirigessero il gioco? Questa  
non è una satira contro il foot-ball,  
ma solo una constatazione.

In conclusione, cosa dobbiamo cer-  
care col nostro sport nazionale? Prima  
di tutto, di non educare specialisti, ma  
di istruire la grande massa. Ciò non  
vuol dire che i record debbano es-  
sere aboliti, al contrario, l'emulazione  
deve essere uno stimolo per sollevare  
la media dei risultati. Il record deve  
però rimanere indirettamente il mezzo,  
e non diventare lo scopo finale. In se-  
condo luogo, deve scomparire quello  
snobismo che caratterizza il princi-  
pante nello sport: se questi girini dello  
sport sapessero in quale luce appaiono  
coloro che hanno già superato la me-  
tamorfosi sportiva, ritornerebbero im-  
mediatamente alla semplicità.

Come introdurre il sistema sano nel-  
lo sport nazionale? Le direttive sono  
state date dalla Commissione per l'e-  
ducazione fisica nell'esercito, e sono  
le seguenti:

Primo periodo: esercizi preliminari  
e ginnastica militare nell'esercito.

Secondo periodo: allenamento e  
esame per il distintivo sportivo.

Terzo periodo: allenamento e gare  
polisportive militari.

Gli esercizi preliminari come ven-  
gono o almeno dovrebbero essere  
praticati in ogni società sportiva, così  
pure la ginnastica nell'armata come  
viene eseguita oggi in base al nuovo  
regolamento provvisorio, devono pre-  
parare il corpo per il secondo periodo.  
Durante quest'ultimo, si continua l'edu-  
cazione fisica con allenamento siste-  
matico. Il distintivo sportivo è stato in-  
trodotto dall'Associazione nazionale  
per l'educazione fisica allo scopo di  
stimolare lo sport nel popolo. Secondo  
l'ordine del nostro Generale, esso può  
essere conseguito anche in servizio at-  
tivo. Non si tratta però di un distintivo  
militare. Anche in questo caso, come  
già per il «record», il distintivo non  
deve diventare scopo finale, di modo  
che l'atleta superi gli sforzi per il solo  
orgoglio di portarlo, ma deve rima-  
nere mezzo per sollevare le capacità  
fisiche nel popolo. Quando il milite-  
atleta ha conseguito il distintivo spor-  
tivo, egli può dedicarsi alle gare mili-  
tari polisportive, come lo sono: il tria-  
tlo il tetratlo e il pentatlo, dei quali  
sono stati tenuti i campionati dal 4 al  
7 settembre 1941. Queste gare poli-  
sportive possono essere considerate  
come l'excelsior dell'educazione fisica  
del soldato. Esse non educano specia-  
listi, ma la grande massa e servono ad  
aumentare le facoltà fisiche e spiri-  
tuali di tutti i militi. In un soldato de-  
vono esistere contemporaneamente: un  
tenace corridore, un buon nuotatore,  
un forte ostacolista, un coraggioso ca-  
vallerizzo, un agile schermidore e in-  
fine un sicuro tiratore. Ma non solo il  
corpo viene educato, anche il carattere  
viene divenzato, poiché volontà ed  
energia vengono messi giornalmente a  
dura prova durante gli allenamenti:  
una scuola che il nostro milite ha bi-  
sogno specialmente durante le comodità  
della vita fuori servizio.



### Esercito e Scautismo.

Si è già scritto in questa rubrica dei  
rapporti che corrono tra l'Esercito e  
la Scuola. Vale la pena di ricordare i  
rapporti che esistono con lo Scau-  
tismo.

Ho terminato un campeggio con gli  
esploratori. A parte le intenzioni per-  
fettamente e completamente pacifiste  
di questo movimento, è certo che la  
sua organizzazione minuziosa è basata  
sulla più perfetta disciplina dalla diana  
alla ritirata e sa di organizzazione mi-  
litare. Al campo al quale ho parteci-  
pato ho avuto la netta sensazione che  
si trattava di un vero corso di ripeti-  
zione della tecnica scautistica, ma an-  
che e soprattutto ho sentito che questo  
movimento è una scuola potente di

patriottismo e di volontà. Forse, ho  
pensato, nessun'altra organizzazione,  
nessun'altra forma di educazione po-  
trebbe essere migliore di questa per  
preparare la nostra gioventù al servi-  
zio militare.

La legge dello scaut — del resto  
detta da un grande generale —  
suona così:

L'esploratore si onora di meritare fi-  
ducia.

L'esploratore è leale.

L'esploratore si rende utile.

L'esploratore è devoto ai genitori, amico di tutti, fratello di ogni esploratore.

L'esploratore è cortese e cavalleresco.

L'esploratore è buono verso gli animali e protegge le piante.

L'esploratore sa obbedire.

L'esploratore è coraggioso e sempre di buon umore.

L'esploratore è operoso e economico.

L'esploratore è puro di pensieri, parole e atti.

Bisogna riconoscere che l'obbedienza a questa legge molto umana, oltre che assicurare salute, regolare sviluppo fisico, cavalleria; oltre che educare ad essere intraprendenti, forti e coraggiosi, insegna a conoscere il proprio Paese e quindi ad amarlo e servirlo.

Una legge così umana e pacifica è atta a formare uomini saldi, caratteri fieri, gente piena di iniziativa. Cioè a formare dei soldati!

Valeva la pena di dire due righe di questa Associazione nazionale, che, nell'esercito, è organizzata in servizio complementare e dà al Paese, oltre che tributo di effetto e di fedeltà, umile e proficuo lavoro. Miles.

## Il volto della guerra moderna Brani della guerra di Russia

### Fra polvere e carri sventrati

Un cronista di guerra fa questa descrizione del suo passaggio attraverso le rovine della guerra. La strada da lui fatta è come la pagina di un racconto terribile, da cui sono visibili l'asperità e l'implacabilità della battaglia.

«L'alba era livida e umida quando partimmo per Tighina. Andare per queste strade non è comodo, ci si ammazza di fatica. La campagna è crivellata dalle bombe di aeroplani, dalle granate, è cosparsa di armi, di fucili, mitragliatrici, baionette, elmetti, fiascopani, vestiari. Tutte le notti piove. E' un luglio straordinario, metà pioggia e metà sole, pioggia che gela e sole che brucia. Quattro ore per fare trenta chilometri, come una tartaruga, perché bisogna far largo alle colonne. Io viaggio coi soldati insieme a un ufficiale romeno che raggiunge la sua unità al fronte di combattimento. Ma dov'è la battaglia? L'ufficiale ha qualche indicazione, ma forse andiamo in un posto invece che in un altro, in quello sbagliato. Tuttavia camminiamo. L'automobile bolle come una pentola; e la strada è come il racconto muto della battaglia che ha bruciato Tighina e che ha tinto di rosso le acque del Nistro. Poc'anzi mangiavamo fango; ora il sole che è alto ha seccato le pozze d'acqua e il fango è diventato polvere secca che riempie la gola e acceca. Quanta polvere! Sembriamo mascheroni gialli. La polvere copre tutto, gli uomini e le cose, forse anche per pietà, per nascondere tante miserie e tante stragi. Non capisco come i soldati possano combattere, chè non vedono a un palmo dal naso. E tuttavia hanno combattuto e come! Penso che i morti debbano essere contenti di averla finita con la polvere.

Ora dobbiamo metterci sul bordo della strada per dare il passo a una colonna d'artiglieria trainata da cavalli. Non ci sono che i cannoni senza polvere perchè hanno le bocche coperte da un'incerata; ma il resto, carri, affusti, uomini, cavalli sono gialli, sembrano più pesanti, di rame robusto. I cavalli sternutano come Dei arrabbiati, gli uomini non faticano per non respirare la polvere.

La strada racconta la battaglia. Qua è stata l'artiglieria; vedo quelle casette di strutture, un mucchio di pietre e di calcina; là i carri armati hanno battagliato; uno c'è rimasto, un grosso carro con falce e martello, afflosciato con la pancia squarcata in una pozza d'olio, il suo sangue. Forse gli uomini sono ancora dentro la pancia del carro, fulminati, orribili cadaveri, macerati dal sole e annacquati dalla pioggia. Ecco un altro carro, giallo del fuoco che

l'ha bruciato, che ha distrutto i congegni, le leve, calcinato gli uomini. Ma c'è tuttavia qualche pezzo d'osso minuto, minutissimo. E' sempre così.

Più avanti: un carro bruciato, un altro carro schiantato, un mucchio d'armi, un mucchio di biciclette, borse, tascapani, zaini, un sacco di cose che non hanno più padrone, cose macabre perchè voi le pensate vive nelle mani di un uomo e sapeste che l'uomo è morto e che sono diventate cose di un morto.

C'è un uomo sul bordo della strada, mal sepolto, gettato in furia dentro una piccola fossa che non riesce a contenerlo tutto.

... E la strada continua con i suoi morti, i villaggi bruciati, carri rovesciati, carogne di cavalli; se non fosse per le colonne tedesche così potenti e fragorose, parrebbe di camminare in mezzo a un cimitero, uno strano cimitero che potrebbe essere il museo della guerra.

### Prodezza di un cane

Tornando dal fronte e passando per le immediate retrovie si incontravano diverse pattuglie di soldati che tenevano al laccio magnifici cani, irrequietissimi. Erano pattuglie specializzate in quello che nella campagna di Russia è diventato lo sport quotidiano, cioè la caccia ai paracadutisti. Per rendersi conto dell'importanza di questo lavoro, bisogna pensare che dall'inizio della guerra alla fine di luglio, i Russi hanno lasciato cadere in territorio finlandese un numero considerevole di paracadutisti e che tutti, in un modo o nell'altro, taluni attraverso le più rocambolesche peripezie, sono stati catturati.

Gli uomini adibiti a queste «battute» sono diventati dei veri maestri nello scoprire sotto le spoglie del più innocente individuo, dal confadino al turista meno sospetto, un paracadutista; ma anche i cani vi assicuro non scherzano. Hanno denti acutissimi che mordono come mitragliatrici, e un fiuto nell'individuare il nemico che sbalordisce.

Un giorno, per merito appunto di uno di questi cani che, agitato e nervoso, continuava ad abbaiaiare ed a fare cenni in direzione di un albero, è stato trovato in una foresta un intero reparto di paracadutisti russi che, non sapendo più dove andare per occultarsi, si erano appollaiati sui rami degli alberi.

Il cane «Jery» divenne allora l'idolo del suo reparto. La prodezza che lo ha reso famoso ha questo di eccezionale, che si è svolta senza il concorso dell'uomo che accompagnava il cane, come abitualmente

invece succede. Il cane aveva un conto aperto coi paracadutisti sovietici e se l'è regolato da sè.

La pattuglia che lo seguiva ha visto «Jery» lanciarsi dapprima a grande corsa verso il folto del vicino bosco abbaiando come un osesso, e poi scomparire gettando pelo, gambe e latrati da tutte le parti dentro un cespuglio. Dopo qualche minuto di questa strana e incomprensibile colluttazione, si ebbe la spiegazione. Il cane usciva dal cespuglio un po' scarmigliato e sudato, tirandosi dietro un paracadutista russo con le mani alzate. Il cane, da solo, era riuscito a far arrendersi il paracadutista armato nientemeno di due rivoltelle, di sei bombe a mano e di fucile mitragliatore, e che non aveva fatto in tempo a difendersi perchè immediatamente aggredito e addentato a un braccio dal formidabile avversario.

### Per finire

Il capitano:

- Avete fratelli sotto le armi?
- Si signor capitano.
- Quale di voi è il maggiore?
- Nessuno!
- Come nessuno?
- Io sono caporale e lui è sergente!

\*

Si racconta questa storiella russa:

Ad un colonnello stavano facendo una operazione al cranio; il medico gli aveva levato una parte del cervello.

Intanto scoppia un 305.

L'infermiera è assalita. Il medico alla meno peggio aggiusta tutto! Portano via in fretta il ferito. Nella furia il dottore si accorge che si è dimenticato di mettere a posto il cervello!...

Lo mette nello spirito, e poi cerca il colonnello... Niente!... Lo fa ricercare...

E' passato alle retrovie!...

Lo ricerca ancora... niente!... E' andato in Siberia!...

Il colonnello, finalmente, dopo due anni, torna in patria... ed il medico si fa premura di avvertirlo che tiene presso di sè il suo cervello.

Ed il colonnello:

- Ormai non occorre, sono passato generalmente...

Orientamento:

— Stia attento fuc. Bonomi: a settentrione abbiamo le Alpi; cosa abbiamo a mezzogiorno?

— Galba!